

Inoltre ricorda (Alby) la diaspora catara, proprio di quegli anni, e, perché no, la dantesca Mateida.

"In nomine Christi. Anno domini millesimo ducentesimo vigesimo, indictione octava, die dominico IV Kalendas juli, Bigonius Otto, Willelmus et Mateida, filius et filiam quondam Nicolai de Mercenasco, vendiderunt fratri Jacobo convento ecclesie de Valle Pexii nomine dicte ecclesie, precio XVIII solidorum jansensium minoram decimas de IIII jomata terre, que fuerunt Johannis Alby; que jacent in Vilasco; quibus coheret filius condam Alexandris de Salucis ab uno latere et terra dicte Mateide ab alio latere. Et, si plus valerit decima predicta, eidem Jacobo nomine dicte ecclesie pro anima sua decimas dederunt et eidem ecclesie ab omni vinulo solvere promiserunt.

Hoc actum est in Morozzo sub imo canonice et fuerunt testes vocati et rogati dominus Guglielmus Schillela, dominus Johannis Bottachius, Nicolaus de Summa Ripa. Et ego Robaudus Baracchinus, sacri palatii notarius his interfu et hanc cartam precepto utriusque presentium tradidi et scripsi."

Atto notarile (27 - VI - 1220), proveniente dalla grangia primordiale cartosina di Tetti Pesio (Arch. di St. - Torino).

#### TRADUZIONE:

Nel nome di Cristo. L'anno del Signore 1220, ottava indizio-

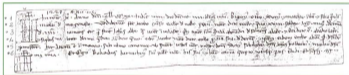
ne, domenica 27 giugno, Ottone Bigono, Guglielmo e Mateida figlio e figlia del fu Nicola di Mercenasco, vendettero a fra Giacomo, convento della chiesa di Valle Pesio, a nome di detta chiesa, al prezzo di diciotto solidi genovesi minori, le decime di quattro giornate di terreni, che appartengono a Giovanni Alby. Esse si estendono in zona Vilasco, coerente: il figlio del fu Alessandro di Saluzzo da un lato, e la terra di detta Mateida dall'altro.

Se in futuro la predetta decima assumesse più di valore, questo "plus" lo cedono al predetto Giacomo, a suffragio delle proprie anime: inoltre, sciogliono la chiesa da ogni obbligo creatosi.

Questo atto fu rogato in Morozzo, sotto l'olmo davanti alla canonica. Testimoni: "dominus" Guglielmo Schillela; "dominus" Giovanni Bottasso; Nicolaio di Sommariva.

Ed io, Robaudo Baracchino, notaio del Sacro Palazzo, mi trovai tra le parti contraenti e questa carta vengai su richiesta di entrambe di esse.

Il documento è atto di compravendita di quattro giornate di terra nel "Vilasco" (cioè nei dintorni) di Morozzo; prezzo: diciotto solidi genovesi minori. Notevoli sono (prime) le attestazioni storiche di Bottasso e di Baracchino.



## La valanga del 1776

Nell'anno del Signore 1776 e nel giorno 4 di gennaio, alcuni uomini di questa valle Pesio raggiunsero la cima della montagna chiamata volgarmente "Bartivolera" per trasportare a casa il fieno fatto d'estate e d'improvviso, quando già erano vicini al fieno, si distaccò dalla sommità di questa montagna, una valanga di neve di cui una parte cadde nel luogo detto "malavallanga" e portò via tre uomini e cioè Gaspare Roggero di Giovannino dell'età di 50 anni circa e due suoi figli: cioè Giovannino di 18 anni circa e Giovanni Battista di 16 anni circa i quali ruzzolando nella soia della valanga per mezzo miglio, morirono soffocati; un'altra parte della valanga si abbatté nel luogo detto "Ciotto dell'orso" e portò via altri uomini e cioè Andrea Ponzio di 20 anni circa e Bernardino Rolandi di 45 anni, i quali sepolti dalla stessa neve, morirono nello stesso luogo. Testimoni di tale e così grave disgrazia furono Bartolomeo Giraud e Giovanni Maria Ponzio e Bartolomeo Bialeiro di 32 anni i quali erano con loro e avvertiti dall'improvviso forte boato della valanga, ebbero appena il tempo di fare alcuni passi all'infuori e per divina misericordia, evitarono un tale e tanto pericolo.

Sebbene questi uomini siano così morti, senza i Sacramenti, tuttavia, nelle Feste Natalizie da poco trascorse, si erano accostati ai SS. Sacramenti della Confessione e Comunione, "ne sono testimoni" ed erano uomini di buona indole e di timorata coscienza. In seguito, il giorno dopo, molti uomini spinti da un sentimento di carità, partirono alla ricerca dei cadaveri degli sventurati, ma non trovarono altro che brandelli di vestiti e una mezza gamba che vista dai parenti, fu riconosciuta dalle scarpe, appartenere a Gaspare. Il giorno dopo ancora, 6 gennaio, molti altri valligiani spinti sempre da un senso di carità risalirono la montagna e dopo immensi fatiche, trovarono il corpo di Giovannino, che pur coperto di molle ferite, era intero. Trasportato in paese con i reati (la gamba) del papà, ebbe la visita del Giudice di Chiusa e novette sepolto da me sottoscritto. Il 2 di febbraio fu poi trovato il corpo di Giovanni Battista e sepolto nel Cimitero della Parrocchia. Reggis Curato (Dall'archivio parrocchiale di San Bartolomeo, tradotto dal latino da don Formento e pubblicato sul bollettino nel 1979)

